

7*

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Sulla distruzione di tombe in contesti militari

Jean-Pierre Vernant, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, trattando della guerra tra *poleis* tra VI e V secolo a.C., ha osservato che, pur non essendoci nel mondo greco un diritto internazionale,

le credenze religiose, le tradizioni sociali dei Greci – designate dallo stesso termine di *nomoi* che s'applica per l'appunto alle leggi civiche – sono abbastanza solidamente delineate per imporre le loro norme nella guerra come nella pace. Da questo punto di vista, guerra e pace non costituiscono due stati radicalmente opposti l'uno all'altro, come se l'apertura delle ostilità inaugurasse una rottura completa con lo statuto di diritto anteriore, l'abbandono delle regole riconosciute nei rapporti tra gruppi, l'ingresso in un mondo religioso completamente diverso. La guerra non è e non può essere *anomia*, assenza di regole. Si svolge al contrario nel quadro delle norme accettate da tutti i Greci, appunto perché queste norme non dipendono dal diritto proprio a ogni *polis* [...], ma dall'insieme di pratiche, di valori, di credenze comuni nelle quali l'Ellade si riconosce in quanto comunità unica, composta di città diverse, che si affermano sempre più o meno rivali e in scontro nella pace, ma restano sempre anche più o meno solidali e associate nella guerra.

Questo 'quadro', a dire dello stesso studioso, «è vero solo al limite» sia perché i Greci sono stati coinvolti in guerre contro popoli di diversa cultura, sia per le dinamiche interne allo stesso mondo greco che con l'instaurazione dell'egemonia ateniese «è entrato in una lotta di cui la posta, la scala e la forma non erano più le stesse»¹.

Le osservazioni di Vernant si fondano principalmente sugli studi di Jacqueline de Romilly e di Pierre Ducrey pubblicati nello stesso volume.

Jacqueline de Romilly, esaminando il sistema delle norme di carattere religioso a cui le *poleis*

in guerra erano solite conformarsi (protezione della persona degli araldi, rispetto dei santuari e delle feste panelleniche, rispetto dei riti relativi alla sepoltura dei morti in battaglia, ecc.), era giunta alla conclusione che era stata la guerra del Peloponneso a determinare il crollo di questo sistema. Lo scandalo suscitato dalle violazioni, secondo la studiosa, dava la misura tuttavia della forza che le norme tradizionali avevano continuato ad esercitare². Ad analoghe conclusioni era pervenuto Pierre Ducrey, studiando le violazioni delle norme che avevano lo scopo di limitare le atrocità nel trattamento dei vinti, norme che i Greci consideravano atti di ingiustizia (*ἀδικία*) piuttosto che di empietà. Anche queste norme avrebbero continuato ad esercitare la loro forza se durante la guerra del Peloponneso le trasgressioni sarebbero state denunciate come tali o mascherate come pretesti³.

Da queste considerazioni vorrei trarre lo spunto per affrontare, attraverso l'esame di alcune tradizioni relative agli assedi delle *poleis* siceliote, un tema tanto marginale quanto trascurato, quello delle violazioni dei *nomima* che imponevano il rispetto delle tombe: le necropoli, per la loro collocazione al di fuori delle mura e per la disponibilità di materiali riutilizzabili per rinforzare le fortificazioni o per costruirne delle nuove, durante gli assedi erano particolarmente esposte alle profanazioni⁴.

Solo il primo tra gli episodi presi in considerazione inerisce peraltro a una guerra tra *poleis*, gli altri s'inquadrano invece in fasi diverse del conflitto greco-cartaginese.

Il primo episodio, sulla cui cronologia non è possibile avanzare alcuna ipotesi certa, è quello della violazione della tomba di Simonide⁵, compiuta dagli Agrigentini sotto la minaccia di un esercito siracusano giunto fin sotto le mura della città; a questo episodio fanno riferimento Callimaco e i tardi lessicografi⁶.

L'aition callimacheo comincia con una *gnome*, costruita su un responso oracolare relativo a Camarina – «neanche su chi rimuovesse (la palude di) Camarina incomberebbe tanto grave sciagura come su chi rimuovesse la tomba di un uomo ὄσιος»⁷ – e prosegue con una enunciazione fatta in prima persona dal poeta:

e infatti il mio σῆμα, quello che a me, davanti alla città, innalzarono gli Agrigentini, con un sentimento di riverenza e di timore verso Zeus *Xeinios*, con violenza abbattè un uomo malvagio, se hai sentito parlare di un certo *Phoinix*, sciagurato stratego della città⁸, che inserì la mia pietra (λίθος) in una torre e non ebbe rispetto dell'epigrafe (γράμμα) che diceva che io, figlio di Leoprepe, sacro uomo di Ceo ivi giacevo, io che cose straordinarie (τὰ περισσά)[...] e che per primo ho fatto attenzione alla μνήμη (καὶ μνήμην πρῶτος ὃς ἐφρασάμην)¹⁰, né di te e di tuo fratello, o Polydeukes, ebbe timore che me dalla sala che stava crollando solo tra i commensali traeste, quando – ahimé – il palazzo di Crannone rovinò travolgendo i grandi figli di Scopas.

Il testo è sapientemente costruito sulle varianti semantiche di γράμμα e μνήμη. L'uomo malvagio che non ha rispetto dell'epitaffio (γράμμα) di Simonide è omonimo del *Phoinix*, indicato nelle fonti ora come inventore ora come etnico degli inventori delle lettere, i φοινικῆα γράμματα¹¹; l'uomo sacro di Ceo di cui *Phoinix* demolisce, insieme con la tomba, la memoria (μνήμη), è colui che, secondo una tradizione consolidata, ha posto mano alle lettere dell'alfabeto con l'invenzione delle lunghe e delle doppie (τὰ μακρὰ τῶν στοιχείων καὶ διπλά)¹² e che per primo ha fatto della memoria un'arte, con l'invenzione della mnemotecnica¹³.

È ovvio che per le nostre abitudini mentali non si tratta di invenzione quanto piuttosto di valorizzazione degli strumenti della memoria, dello strumento alfabetico, con l'adozione di lettere già in uso in alcune scritture locali, degli esercizi di mnemotecnica che dovevano far parte dell'apprendistato degli aedi¹⁴. Ma la notizia, come vedremo, anche se non del tutto corretta, non può essere trascurata.

La fonte lessicografica¹⁵ precisa che i nemici che avevano posto l'assedio ad Agrigento erano i Siracusani e che questi avevano conquistato la città, aprendosi un varco in prossimità della torre costruita dagli stessi abitanti.

Il giudizio sull'operato degli Agrigentini appare fortemente segnato dalla personalità del poeta: Simonide, durante il suo soggiorno in Sicilia, aveva svolto un importante ruolo di mediatore nella controversia sorta tra Terone e Ierone¹⁶ e pertanto si può ipotizzare che gli Agrigentini, in un momento in cui i rapporti con i Siracusani erano ritornati ad essere conflittuali, con il pretesto dei lavori di fortificazione, abbiano voluto mascherare il vero motivo della demolizione, la denuncia degli accordi tra le due città di cui un tempo il poeta si era fatto garante. Se è valida questa ipotesi gli Agrigentini sarebbero stati puniti come sacrileghi e spergiuri, avendo violato per primi gli accordi giurati, posti sotto la protezione della divinità.

Particolarmente significativa in proposito è l'esistenza di una tradizione avversa a Simonide che lo rappresenta, piuttosto che come mediatore, come uomo di Ierone, inviato presso Terone con il pretesto di dargli dei consigli, ma in realtà per turbarlo con la rivelazione di un tradimento¹⁷.

La tomba di Simonide è stata demolita sotto la minaccia di un esercito nemico, ma il dio, forse lo stesso Zeus *Xeinios* che aveva spinto gli Agrigentini a onorare l'ospite straniero, erigendogli un monumento funebre davanti alla città, non ha avuto alcuna indulgenza nei loro confronti¹⁸.

Nessuna sciagura aveva colpito gli Ateniesi quando avevano demolito le tombe dei loro morti per ricostruire le mura della città¹⁹. Il confronto con queste vicende suggerisce, per il primo episodio che abbiamo preso in considerazione, una diversa linea interpretativa che va oltre l'aspetto meramente politico. Secondo Robert Parker²⁰, l'assenza di un contesto sacrilego sia nella tradizione sulle mura temistoclee sia in quella relativa agli avvenimenti successivi alla sconfitta di Cheronea, quando i cittadini ateniesi defunti, a dire di Licurgo, contribuirono con le loro tombe alla salvezza della *polis*, dimostrerebbe che l'impurità che promanava dalle spoglie mortali e quindi anche dalle tombe

col tempo diminuiva o veniva meno. Alla luce di questa tesi la tomba di Simonide rappresenterebbe un esempio di persistenza dell'impurità o di eccesso di impurità che potrebbe trovare spiegazione se si considera che Simonide, per i suoi straordinari poteri di 'inventore'²¹ e di poeta²², poteva aspirare al riconoscimento dello statuto eroico e, per conseguenza, alla sopravvivenza del nome, della fama e delle imprese presso le generazioni future²³. Anche l'invulnerabilità che l'«uomo sacro di Ceo» aveva mostrato di possedere, sfuggendo al crollo nel quale erano rimasti uccisi i figli di Scopas²⁴, obbedisce al modello della vita eroica, così come il luogo scelto per la sepoltura che si trovava in prossimità di un tratto della cinta muraria tanto vulnerabile da richiedere una difesa soprannaturale.

«Dov'è la tomba», scrive Rohde, «ivi è confinato l'eroe; la tomba è la sua dimora». L'eroe era sepolto al centro dello spazio urbano, vicino alle porte o ai confini del territorio e dalla tomba difendeva la città dalle più grandi sciagure, come la guerra, la pestilenza e la carestia²⁵. E poiché i riti e i sacrifici in onore dell'eroe si celebrano intorno alla sua tomba, profanare un *heroon* equivale a profanare la dimora di un dio²⁶, come sembrano dimostrare le parole che Erodoto fa pronunciare agli Ateniesi, in risposta all'invito di Alessandro di Macedonia ad allearsi con il barbaro: «... noi non verremo mai a patti con Serse. Ma lo combatteremo e lo respingeremo, confidando negli dei e negli eroi di cui egli, senza alcun riguardo, ha bruciato le case e le statue»²⁷.

La distruzione della tomba di Simonide potrebbe configurarsi pertanto, sotto il profilo religioso, sia come violazione dei patti giurati²⁸ sia come violazione delle norme sacrali su cui si fondavano i culti eroici²⁹. Ma se è lo statuto eroico del personaggio che ci fa capire le ragioni dello scandalo suscitato dalla vicenda agrigentina, è la percezione del carattere tirannico del potere di Dionisio I e la violenza delle lotte civili successive alla sua morte che ci fanno capire perché la volontà dei Siracusani di aprirne la tomba, per gettarne fuori il cadavere non fosse ostacolata da Timoleonte e perché il corinzio, stando alle notizie riportate da Plutarco, non fu colpito dalla vendetta degli dei. L'apertura

della tomba, ritardata per l'opposizione di Dione³⁰, sarebbe stata realizzata solo quando Timoleonte, volendo evitare il sospetto che aveva provocato il discredito e la rovina di Dione, concesse a chi lo volesse di partecipare all'abbattimento delle fortificazioni erette dai Dionisii. I Siracusani, insieme con la rocca (*ἄκρα*), demolirono anche le case e le tombe dei tiranni (*τὰ μνήματα τῶν τυράννων*)³¹ e il corinzio, al loro posto, fece costruire i *dikasteria*, facendo cosa gradita ai cittadini e dando un segno evidente del prevalere della democrazia sulla tirannide. La demolizione della tomba di un tiranno non poteva essere certo motivo di scandalo in una società che riconosceva la non punibilità e la purezza rituale dei suoi assassini³².

Manca invece il dato minimo per valutare l'episodio della demolizione dell'*heroon* di Diocle, ordinata da Dionisio I, per far posto alla costruzione delle mura³³. Anche in questo caso la profanazione è giustificata da necessità difensive, ma la mancanza di qualsiasi accenno, nel racconto diodoreo, alle reazioni dei Siracusani e la probabile confusione tra la figura di un Diocle, arcaico legislatore della città e quella dell'omonimo demagogo, attivo alla fine del V secolo a.C.³⁴, non consentono di mettere a fuoco la vicenda.

L'altro episodio di demolizione di una tomba eroica posta in prossimità delle mura che vorrei prendere in considerazione è quello relativo alla tomba di Terone: la vendetta degli dei colpisce, in questo caso, i barbari aggressori che hanno manomesso le tombe degli assediati e in particolare quella del tiranno³⁵. L'episodio s'inserisce nel racconto diodoreo dell'assedio di Agrigento del 406 a.C.³⁶ Il corpo di spedizione cartaginese al comando di Annibale e Imilcone muove all'attacco nel punto in cui la città appare più facilmente accessibile; dopo il fallimento di questo primo tentativo, gli uomini vicini ad Annibale decidono di muovere da più parti e ordinano ai soldati di demolire i monumenti sepolcrali (*μνήματα*) per costruire dei terrapieni fino all'altezza delle mura. Compiuti i lavori in breve tempo, grazie alla moltitudine di braccia disponibili, un vasto timore religioso (*δεισιδαιμονία*) si abbatte sull'esercito: la tomba di Terone, monumento di straordinaria grandezza,

viene colpita da un fulmine e gli indovini ne fanno sospendere la demolizione. Ben presto un'epidemia (λοιμός)³⁷ si diffonde tra i soldati: molti muoiono, non pochi patiscono tormenti e sofferenze terribili. Muore anche Annibale e le apparizioni notturne dei fantasmi dei morti terrorizzano i soldati di guardia. Il fulmine semina dunque l'allarme, colpendo tra tante tombe quella di un personaggio che in vita aveva conquistato un largo consenso, esercitando il potere con equità, e che in morte era stato onorato come un eroe³⁸; la vendetta divina punisce i soldati e in particolare il generale su cui ricadeva la principale responsabilità della violazione. Imilcone, vedendo che la massa dell'esercito è invasa dal timore religioso, interrompe anzitutto la demolizione dei sepolcri (μνημεῖα), supplica quindi gli dei, sacrificando un fanciullo a Crono³⁹ e gettando in mare, per Poseidone, gran numero di vittime sacre. Il barbaro è consapevole di aver violato una norma alla quale anch'egli era tenuto a conformarsi e pertanto solo dopo aver compiuto i sacrifici di purificazione secondo il costume avito porta a termine l'impresa, colmando di terra il fiume che scorreva lungo la città e muovendo all'attacco con tutte le macchine da guerra.

Il racconto diodoreo dell'assedio di Agrigento può essere messo a confronto con quello dell'assedio di Siracusa del 396 a.C., nel corso del quale l'esercito cartaginese demolisce altre tombe, tra le quali quelle di Gelone e Demarete⁴⁰. Diodoro narra che, posto l'assedio alla città, il generale cartaginese Imilcone innalza la sua tenda nel tempio di Zeus, mentre il resto dell'esercito pone l'accampamento nella zona circostante, a una distanza di dodici stadi dalla città⁴¹. Il generale sfida invano a battaglia i Siracusani, occupa quindi il sobborgo di Acradina e saccheggia i templi di Demetra e Core⁴² ed è per questa ragione che subisce una punizione degna dell'empietà nei confronti del divino (ὑπὲρ ὧν ταχὺ τῆς εἰς τὸ θεῖον ἀσεβείας ἄξιαν ὑπέσχε τιμωρίαν): la situazione diventa più grave di giorno in giorno; agli attacchi (ἀκροβολισμοί) vittoriosi condotti da Dionisio e ai tumulti che scoppiano di notte nell'accampamento dei Cartaginesi si aggiunge infatti una malattia (νόσος) che sarebbe diventata per essi causa di tutti i mali. Imilcone

intanto porta a termine le opere di fortificazione: circondato il campo con un muro, distrugge quasi tutte le tombe che si trovavano nelle vicinanze, tra le quali quelle del signore di Siracusa e della sua sposa, costruisce poi tre fortezze lungo il mare, una al Plemnirio, l'altra a metà del porto e l'ultima in prossimità del tempio di Zeus⁴³.

A questo punto del racconto Diodoro passa a discutere delle azioni condotte dai Cartaginesi per assicurare i rifornimenti al corpo di spedizione, delle fortunate contromosse dei Siracusani e del dibattito politico all'interno della città assediata⁴⁴ e quando torna a parlare dell'esercito cartaginese ribadisce il nesso tra il saccheggio dei templi e la diffusione del contagio: la sventura (συμφορά) è inviata dalla divinità, ma è favorita dall'assembramento nello stesso luogo, paludoso e scarsamente ventilato, di decine di migliaia di uomini, dalla stagione favorevole al diffondersi delle malattie, dal caldo eccezionale⁴⁵.

Per quanto attiene alla distruzione delle tombe le somiglianze con l'episodio agrigentino sono notevoli: anzitutto, la responsabilità della violazione che ricade sull'esercito aggressore, secondariamente, lo statuto eroico dei personaggi, in terzo luogo, e per conseguenza, la relazione tra le tombe e il sistema difensivo delle città.

Nell'organizzazione dei funerali di Gelone⁴⁶ Ierone aveva cercato un punto di equilibrio tra la legge con cui i Siracusani avevano vietato i funerali sontuosi⁴⁷ e l'esigenza dei Dinomenidi di riaffermare la continuità del loro potere e pertanto, pur rinunciando nell'*ekphorá* all'esibizione del lusso, aveva impresso alla cerimonia un alto valore simbolico, facendo in modo che tutto il popolo rendesse omaggio al suo predecessore, accompagnando il feretro fino al luogo scelto per la sepoltura che si trovava in un terreno di proprietà della moglie, chiamato le Nove Torri dalla costruzione di straordinaria potenza che vi sorgeva; ivi il *demos* dei Siracusani aveva costruito una tomba degna di menzione e onorato Gelone con onori eroici⁴⁸. Gelone, pur esercitando un potere tirannico, era riuscito a conquistarsi il favore dei Siracusani che, avendolo acclamato benefattore, salvatore e re, mentre era ancora in vita⁴⁹, avevano continuato

ad onorarne la memoria, dopo la morte, tanto che quando, sotto il governo di Timoleonte, erano stati costretti a vendere anche le statue per procurarsi i mezzi necessari per la guerra contro i Cartaginesi, avevano risparmiato solo quella del vincitore di Himera⁵⁰. Anche la sepoltura di Demarete accanto allo sposo, trovando riscontro nelle tradizioni sulle eroine, onorate in morte accanto ai loro eroi, arricchisce e completa il modello eroico su cui è costruita la biografia del tiranno⁵¹.

Per quanto attiene poi alla localizzazione, se teniamo conto della distanza di circa dodici stadi dalla città dell'accampamento cartaginese⁵², possiamo supporre che le tombe di Gelone e Demarete non fossero lontane dalle mura⁵³; in alternativa, se non vogliamo bollare come un errore, la distanza di duecento stadi che, stando a Diod., 11,38,4, sarebbe stata percorsa dal corteo funebre, possiamo ipotizzare una localizzazione ai confini del territorio, ugualmente compatibile con lo statuto eroico dei personaggi.

Il confronto fra i due episodi fa risaltare, oltre alle congruenze, un'importante differenza, l'assenza di qualsiasi relazione tra diffusione dell'epidemia, profanazione delle tombe degli eroi e occupazione del tempio di Zeus: a giudizio dei Siracusani, scrive Diodoro, i barbari sono stati colpiti dalla vendetta divina per aver depredato le ricchezze dei templi⁵⁴.

Eppure la credenza nelle conseguenze nefaste della profanazione delle tombe doveva essere profondamente radicata nella mentalità greca se si considera che nella tradizione plutarchea sull'apertura della tomba di Alcmena ad Aliarto⁵⁵, si stabilisce un nesso di causalità tra la maledizione della tomba (μήνιμα τοῦ τάφου) e la catastrofe che colpisce il territorio beotico. Agesilao, per legittimare l'occupazione spartana⁵⁶, invia messi per trasportare a Sparta i resti di Alcmena, ma la carestia e lo straripamento del lago Copaide inducono gli Haliartioi a richiudere la tomba. L'apertura della tomba di Alcmena appare confrontabile più che con gli episodi in cui la distruzione delle tombe è finalizzata alla costruzione delle opere di difesa, con gli episodi in cui la ricerca, lo scavo e la traslazione delle ossa degli eroi servono a legittimare una politica espansionistica.

Quanto all'occupazione dei santuari – senza danni per gli edifici e per le ricchezze in essi custodite – appare significativo che l'araldo dei Beoti, nell'accusa rivolta agli Ateniesi, colpevoli di aver occupato e fortificato il Delio, richiami la norma che «in caso di invasione di un paese altrui, bisognasse astenersi dai templi che vi sorgevano»⁵⁷, ma si può ragionevolmente supporre che questa norma fosse rispettata o negata secondo le convenienze se l'araldo inviato dagli Ateniesi per giustificare il loro comportamento, giunto in presenza dei Beoti, poteva dichiarare a sua volta che presso i Greci, vigeva la norma che «prevedeva che chiunque avesse il dominio su qualsiasi paese, grande o piccolo, fosse padrone anche dei santuari»⁵⁸.

Nella narrazione dell'assedio di Siracusa l'enormità del furto sacrilego compiuto dai Cartaginesi sembra spingere al fondo le altre violazioni che riaffiorano soltanto alla fine del racconto, quando Diodoro, interrogandosi sulle cause del cambiamento repentino della *thyche*, accusa i Cartaginesi di aver rivoltato le tombe dei loro nemici⁵⁹ e Imilcone di aver fatto del tempio di Zeus la sua tenda e della ricchezza sottratta ai templi la sua rendita personale⁶⁰. Le reazioni all'occupazione dell'*Olympieion* siracusano avrebbero dovuto essere tanto più indignate se si considera che responsabili del gesto dissacratorio erano i barbari cartaginesi, ma nella tradizione diodorea questi ultimi sono stati colpiti dalla vendetta divina per aver depredato le ricchezze dei templi di Demetra e Core.

Il saccheggio dei templi era per l'uomo greco il più grave tra gli atti sacrileghi⁶¹, se possibile ancora più grave in questo caso se si considera che i templi delle due dee erano tra i luoghi sacri «più rigorosamente preclusi»⁶². Se Imilcone, stando alla tradizione diodorea, non ha cercato di fermare in questo caso l'epidemia con la celebrazione di riti e sacrifici, si può supporre che per offese tanto gravi non esistesse alcuna forma di espiazione⁶³ e infatti, dopo il ritorno a Cartagine, avendo denunciato la propria empietà e avendo offerto un'espiazione pubblica per le colpe commesse, si vede costretto a offrire se stesso in sacrificio, condannandosi a morte per fame⁶⁴.

I risultati di un'indagine condotta su un campione limitato di documenti, riguardanti un aspetto secondario della problematica relativa agli assedi, non possono certo essere applicati al problema generale del rispetto delle «credenze religiose» e delle «tradizioni sociali dei Greci» che ho voluto richiamare all'inizio del mio intervento⁶⁵. Non posso fare a meno di sottolineare, tuttavia, un dato interessante che sembra emergere dall'indagine: la stretta relazione tra lo statuto dei morti e la percezione che Greci e barbari avevano delle violazioni delle norme che imponevano il rispetto delle tombe. Nei momenti più drammatici della vita delle *poleis* le tombe delle persone comuni potevano essere devastate, senza che ciò suscitasse scandalo; solo la demolizione delle tombe degli eroi comportava la contaminazione della purezza rituale e richiamava sui colpevoli la vendetta divina.

ANTONIETTA BRUGNONE

¹ VERNANT 1968, 22; ID. 1981, 39-40. Sulle norme di carattere religioso alle quali i Greci erano soliti conformarsi nelle guerre vd. HÖLKESKAMP 1997, 481-539, 494-497. Vd. pure GOODMAN, HOLLADAY 1986, 152-171.

² DE ROMILLY 1968, 207-220.

³ DUCREY 1968, 231-243.

⁴ PARKER 1983, 39 e nota 24.

⁵ Questo episodio si può inquadrare, secondo BOWRA (1961, 362, nota 1), nell'età agatoclea, secondo BICKNELL (1986, 29-35, 31-35. Cfr. LURAGHI 1994, 262, n. 150), nel contesto della guerra tra Ierone e Trasideo. DE WAELE (1971, 47-49) ipotizza che *Phoinix* non sia uno stratego degli Agrigentini, ma il cartaginese Annibale che cinse d'assedio la città nel 406 a.C.

⁶ *Pap. Oxyr.* 2211; CALLIM., fr. 64 PFEIFFER. La traduzione si basa sull'edizione di TRYPANIS 1978.

⁷ È definito *δσλος* l'uomo la cui condotta è conforme all'ordine sociale e cosmico (RUDHARDT 1958, 30-36).

⁸ Il nome dello stratego è stato integrato sulla base di *Suid.*, s.v. Σιμωνίδης.

⁹ Con questa espressione si farebbe riferimento, secondo alcuni, alle '*litterae peculiares*' inventate da Simonide, secondo altri alla '*eximia sapientia*' del poeta (PFEIFFER).

¹⁰ Sul significato del verbo φράζειν/φράζεσθαι, vd. SVENBRO 1991, 13 sgg.

¹¹ Tra i tanti personaggi ai quali i Greci attribuivano l'invenzione delle lettere ci sono un Phoinix, figlio di Agenore (*Suid.*, s.v. Φοινικία γράμματα), un Phoinix precettore di Achille e un Phoinix figlio di Pronopos e di Merope (FGrHist I, n. 10, p. 162, F9). Cfr. JEFFERY 1967, 152-166; GUARDUCCI 1967, 42-48; EAD. 1978, 229, nota 5.

¹² ARIST., fr. 501, 638 ROSE; PLUT., *Quaest. conv.*, 738 F; *Suid.*, s.v. Σιμωνίδης. Cfr. JEFFERY 1967, 155 sgg.; BRUGNONE 1995, 1324-1327.

¹³ PLIN., *H.N.*, 7,57,192; *Suid.*, s.v. Σιμωνίδης.

¹⁴ VERNANT 1978, 93-124 e in part. 97.

¹⁵ *Suid.*, s.v. Σιμωνίδης.

¹⁶ PICCIRILLI 1973, 74-79.

¹⁷ *Schol. PIND.*, *Ol.*, 2, 29 c, I, 68, 9-16 DRACHMANN.

¹⁸ *Zeus Xeimios* è il dio vendicatore dei supplici e degli stranieri, il dio che accompagna gli ospiti degni d'onore (HOM., *Od.*, 9,269-271), il dio che colpisce con il fulmine gli spergiuri (ARISTOPH., *Nub.*,397).

¹⁹ THUC., 1,93,2: πολλάί τε στήλαι ἀπὸ σημάτων καὶ λίθοι εἰργασμένοι ἐγκατελέγησαν; DIOD., 11,40,1 (dopo la battaglia di Platea); LYCURG., *Leoc.*, 43: ... ὅθ' ἡ μὲν χώρα τὰ δένδρα συνεβάλλετο, οἱ δὲ τετελευτηκότες τὰς θήκας, οἱ δὲ ναοὶ τὰ ὄπλα (dopo la battaglia di Cheronea).

²⁰ PARKER 1983, 41 sg.

²¹ Sugli eroi inventori, vd. BRELICH 1978, 166-177.

²² Per altri esempi di poeti eroizzati vd. MARTIN 1951, 200, nota 5; BRELICH 1978, 320-322; ROHDE 1989, 180 sg.). Agli esempi raccolti da questi autori si può aggiungere Stesicoro in onore del quale fu eretto un monumento sepolcrale a Catane (*Suid.*, s.v. Πάντα ὀκτώ s.v. Στησίχορος). Per la sepoltura di Erodoto a Turii, vd. STRABO, 14,656; PLUT., *De exil.*, 604 F; *Suid.*, s.v. Ἡροδότος.

²³ Cfr. VERNANT 2000, 20 sg., 64 sg.

²⁴ Sull'invulnerabilità degli eroi, vd. BRELICH 1978, 303 sgg.

²⁵ ROHDE 1989, 163-164. Cfr. MARTIN 1951, 47, 194-191; BRELICH 1978, 90-94, 113-118, 129-141, 188; PUGLIESE CARRATELLI 1965, 5-10; BÉRARD 1970, 67-70; ID. 1982, 93-102; HARTOG 1982,143 sgg.; DE POLIGNAC 1991, 129-152.

²⁶ Sull'impurità del culto eroico, vd. PARKER 1983, 39, 180.

²⁷ HDT., 8,143,2 (trad. di A. FRASCHETTI in CORCELLA *et al.* 2003).

²⁸ Sui giuramenti che suggellavano gli accordi tra stati, vd. MUSTI 1963, 246-261; LONIS 1980, 267-286; BURKERT 2003, 212-219.

²⁹ Cfr. PARKER 1983, 186-189.

³⁰ PLUT., *Dion.*, 53, 2.

³¹ PLUT., *Tim.*, 22,2. Cfr. PARKER 1983, 39, n. 24. Il funerale di Dionisio I fu ricordato per la scenografia e per la superba ostentazione dell'oro, dell'avorio e della porpora (PHILIST., *FGrHist* 556, F 40 = PLUT., *Pel.*, 34,1; Cic., *N.D.*, 3,35,84; DIOD., 15,74,5; ATH., 5,206 e).

³² Cfr. PARKER 1983, 366-369. Sulla legge di Kleonai del 550 a.C., vd. VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1995, 285-287, n. 79, 8-10). Sul decreto ateniese di Eukrates del 337/6 a.C., vd. MEIGGS, LEWIS 1988, n. 85; IG I¹ 102; BERTELLI 1994, 3-28. Sulla *lex de tyrannis* di Ilio, vd. LANDUCCI GATTINONI 1997, 201-216. Sulla legge di Eritre contro la tirannide, datata intorno al 340 a.C., vd. KNOEPFLER 2001, 195-238, in part. 228; ID. 2002, 149-204, in part. 199.

³³ DIOD., 13,35,2.

³⁴ Cfr. MANNI 1979, 220-231.

³⁵ DIOD., 13,86,1-3. Cfr. PARKER 1983, 39 e nota 24. Sul problema dell'identificazione della tomba di Terone, vd. FIORENTINI 1988, 50.

³⁶ DIOD., 13,85-91.

³⁷ Sul significato di *loimos*, vd. PARKER 1983, 257.

³⁸ DIOD., 11,53,1 (472 a.C.). Sulla tirannide di Terone, vd. LURAGHI 1994, 269-272; sui tratti eroici della sua biografia, vd. CATENACCI 1996, *passim*.

³⁹ Sui sacrifici umani dei Cartaginesi, vd. HUGHES 1999, 190 sg., 201 sgg. Sul significato di $\sigma\phi\alpha\gamma\iota\acute{\alpha}\zeta\omega$, vd. RUDHART 1958, 272-281.

⁴⁰ DIOD., 14,62,2 sg.

⁴¹ DIOD., 14,62,3.

⁴² DIOD., 14,63,1.

⁴³ DIOD., 14,63,3.

⁴⁴ DIOD., 14,63,4-70,3.

⁴⁵ DIOD., 14,70,4-6.

⁴⁶ DIOD., 11,38,1-5.

⁴⁷ BRUGNONE 1992, 5-24. Cfr. FRISONE 1994, 200 sg.

⁴⁸ Sui tratti eroici della tirannide di Gelone, vd. VATTUONE 1983, 43 sg.; CATENACCI 1996, *passim*.

⁴⁹ DIOD., 11,26.

⁵⁰ ATHAN., *FGrHist* 82, F 2; PLUT., *Tim.*, 23,6-8. A questa statua si riferiscono due brani di Eliano (*V.H.*, 6,11; 13,37).

⁵¹ PAUS., 1,34,3; 5,15,12; SOKOLOWSKI 1969, n. 20 B. Cfr. BRELICH 1978, 301 sg.; BÉRARD 1970, 31; BURKERT 1984, 302 sgg.

⁵² DIOD., 14,62,3.

⁵³ HOLM 1883,184-186; PACE 1945,706-707. Giuseppe VOZA (1993-1994, 1281-1290, 1289-1290) ha proposto l'identificazione delle tombe di Gelone e Damarete con le tombe monumentali, 'incorporate' in un edificio templare, scoperte sulla terrazza che sovrasta le Grotte dei Cordari e del Salnitro, nei pressi di una porta identificabile con quella indicata nelle fonti come Temenitide. Secondo Yvon GARLAN (1968, 257 sg.) le Nove Torri sarebbero una «villa fortifiée» di un tipo largamente diffuso in epoca arcaica nelle regioni in cui il potere politico era nelle mani dell'aristocrazia fondiaria. Né Gelone né Terone sono stati sepolti nell'*agora*, onore che era riservato agli ecisti, anche se non si può escludere che entrambi abbiano aspirato ad assumere questo ruolo (LURAGHI 1994, 271, 297 sg.).

⁵⁴ DIOD., 14,63,1; 70,4; 74,3; 76,3; 77,5.

⁵⁵ PLUT., *de gen. Socr.*, 577 E-578 B. Cfr. MAZZARINO 1965, 427-432. Sulla tomba di Alcmena, vd. PAUS., 1,41,1; 9,16,7; PLUT., *Rom.*, 28,7; PLUT., *Lys.* 28,9. Cfr. SCHWARTZ 1958, 76-83.

⁵⁶ La tomba di Alcmena non viene demolita, ma aperta (PLUT., *de gen. Socr.*, 577 E), scavata (PLUT., *de gen. Socr.*, 578 A). Sulla ricerca e lo scavo di altre tombe di eroi, vd. ROHDE 1989, 164 sgg.; HUXLEY 1962, 67 sgg.; NENCI 1994, 7-10. Per la restituzione dei resti di Minosse ai Cretesi, vd. LURAGHI 1994, 253-254 e ivi bibliografia precedente.

⁵⁷ THUC., 4,97,2-3 (trad. di CANFORA 1996). Su questo episodio, vd. pure THUC., 4,76,4-5; 90; 97-98; 100. Cfr. DE ROMILLY 1968, 207-220, 214; CAGNETTA 1991, 145-157. Su altri episodi di occupazione di santuari ad opera di eserciti invasori, vd. HDT., 8,33,1; 53; 55; 129,3; 143,2; THUC., 3,96,1; 6,44; 7,29,3; XEN., *Hell.*, 4,5,2. Demetrio venne ospitato nell'opistodomo del Partenone (PLUT., *Dem.*, 23,5; 25,5).

⁵⁸ THUC., 4,98,2 (trad. di CANFORA 1996).

⁵⁹ DIOD., 14,72,2.

⁶⁰ DIOD., 14,76,3.

⁶¹ L'insuccesso delle invasioni del territorio greco da parte dei barbari viene giustificato col fatto che i barbari avevano saccheggiato i templi greci (PARKER 1983, 171).

⁶² Nel 431 a.C., quando la popolazione dell'Attica è costretta a cercare rifugio nella città, sono occupati tutti i santuari degli dei e degli eroi ad eccezione dell'acropoli, dell'Eleusinio e di ogni altro luogo rigorosamente precluso

(THUC., 2,17,1: οἱ δὲ πολλοὶ τὰ τε ἔρῆμα τῆς πόλεως ᾤκησαν καὶ τὰ ἱερά καὶ τὰ ἥρωα πάντα πλὴν τῆς ἀκροπόλεως καὶ τοῦ Ἑλευσίου καὶ εἴ τι ἄλλο βεβαίως κληστὸν ἦν). Cfr. DETIENNE 1982, 131-148.

⁶³ Cfr. PARKER 1983, 144.

⁶⁴ Sulla successiva adozione a Cartagine del culto di Demetra e Core, vd. XELLA 1969, 215-228; PERI 2003, 145-154.

⁶⁵ Cfr. PARKER 1983, 38 sg. Secondo Teofrasto il bigotto (δεισιδαίμων) non calpesterebbe mai una tomba e non andrebbe mai a far visita a un morto o ad una donna che avesse partorito, per il timore di essere contaminato (μαίνεσθαι) (Char., 16,9). Vd. pure EUR., Cret., fr. 79,18; AUSTIN 1968; SOKOLOWSKI 1969, 263-269, n. 154 B, ll. 17-32. In molte iscrizioni funerarie i profanatori delle tombe erano minacciati con multe o maledizioni (GUARDUCCI 1974,154; EAD. 1978, 231-234).

Bibliografia

- AUSTIN 1968 = C. AUSTIN (ed.), *Nova fragmenta Euripidea in papyris reperta*, Berlin 1968.
- BÉRARD 1970 = CL. BÉRARD, *Eretria III. L'Hérôon à la Porte de l'Ouest*, Bern 1970.
- BÉRARD 1982 = CL. BÉRARD, *Récupérer la mort du prince: héroïsation et formation de la cité*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris, 1982, 89-105.
- BERTELLI 1994 = L. BERTELLI, *Legislazione antisovversiva ad Atene tra V e IV sec. a.C.*, in *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino 1994, 2-28.
- BICKNELL 1986 = P.J. BICKNELL, *The Date of the Fall of the Emmenid Tyranny at Akragas*, in «CCC», VII, 1986, 29-35.
- BOWRA 1961 = C.M. BOWRA, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1961².
- BRELICH 1978 = A. BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1978².
- BRUGNONE 1992 = A. BRUGNONE, *Le leggi suntuarie di Siracusa*, in «PP», XLVIII, 1992, 5-24.
- BRUGNONE 1995 = A. BRUGNONE, *Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio*, in «ASNP», s. III, XXV, 1995, 1297-1327.
- BURKERT 1984 = W. BURKERT, *Storia delle Religioni, 8/1-2. I Greci 1-2*, Milano 1984 (trad. it. di *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart 1977).
- BURKERT 2003 = W. BURKERT, *La creazione del sacro*, Milano 2003 (trad. it. di *Creation of Sacred. Tracks of Biology in Early Religions*, Harvard 1996).
- CAGNETTA 1991 = M. CAGNETTA, *Euripide, Delion e il governo del demo*, in «QS», XVII, 1991, 145-157.
- CANFORA 1996 = *Tucidide: La guerra del Peloponneso*. Edizione con testo greco a fronte a cura di L. Canfora, Torino 1996.
- CATENACCI 1996 = C. CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nella Grecia antica*, Milano 1996.
- CORCELLA et al. 2003 = A. CORCELLA, D. ASHERI, P. VANNICELLI, A. FRASCHETTI, *La vittoria di Temistocle: Erodoto, libro VIII*, Milano 2003.
- DETIENNE 1982 = M. DETIENNE, 'Eugenie violente': in piene Tesmoforie donne lorde di sangue, in M. DETIENNE, J.-P. VERNANT, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982 (trad. it. di *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979), 131-148.
- DUCREY 1968 = P. DUCREY, *Aspects juridiques de la victoire et du traitement des vaincus*, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye, 1968, 231-243.
- VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1995 = H. VAN EFFENTERRE, F. RUZÉ, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, Rome 1995, II.
- FIorentINI 1988 = G. FIorentINI, *Le necropoli di Agrigento e i viaggiatori e antiquari del XVIII e XIX secolo*, in *Veder Greco. Le necropoli di Agrigento*, Roma 1988, 41-62.
- FRISONE 1994 = F. FRISONE, *Tra linguaggio rituale e vita materiale: le leggi sul rituale funerario nel mondo greco*, in S. ALESSANDRÌ (a cura di), Ἱστορίη. *Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci*, Galatina 1994, 183-210.
- GARLAN 1968 = Y. GARLAN, *Fortifications et histoire grecque*, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne* (sous la direction de J.-P. VERNANT), Paris 1968, 245-260.

- GOODMAN, HOLLADAY 1986 = M. GOODMAN, A.J. HOLLADAY, *Religious Scruples in Ancient Warfare*, in «CQ», XXXVI, 1986, 152-171.
- GUARDUCCI 1967 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967.
- GUARDUCCI 1978 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978.
- HARTOG 1982 = F. HARTOG, *La mort de l'autre: les funeraillles des rois scythes*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982, 143-154.
- HÖLKEKAMP 1997 = K.-J. HÖLKEKAMP, *La guerra e la pace*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, 2. II, Torino 1997, 481-539.
- HOLM 1883 = A. HOLM, *Storia dello sviluppo topografico di Siracusa e sue vicende dalla sua origine al Medio Evo*, in F.S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, 143-330.
- HUGHES 1999 = D.D. HUGHES, *I sacrifici umani nell'antica Grecia*, Roma 1999 (trad. it. di *Human Sacrifice in Ancient Greece*, London-New York 1991).
- HUXLEY 1962 = G.L. HUXLEY, *Early Sparta*, London-Cambridge (Mass.) 1962.
- JEFFERY 1967 = L.H. JEFFERY, Ἀρχαῖα γράμματα: *Some Ancient Greek Views*, in *Europa. Studien zur Geschichte und Epigraphik der frühen Aegais. Festschrift für E. Grumach*, Berlin 1967, 152-166.
- KNOEPFLER 2001 = D. KNOEPFLER, *Loi d'Éretrie contre la tyrannie et l'oligarchie (première partie)*, in «BCH», CXXIV, 2001, 195-238.
- KNOEPFLER 2002 = D. KNOEPFLER, *Loi d'Éretrie contre la tyrannie et l'oligarchie (seconde partie)*, in «BCH», CXXVI, 2002, 149-204.
- LANDUCCI GATTINONI 1997 = F. LANDUCCI GATTINONI, *La legittimazione della vendetta nell'uccisione del tiranno: il caso della legge di Ilio*, in M. SORDI (a cura di), *Amnistia perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1997 (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica Sacro Cuore, XXIII), 201-216.
- LONIS 1980 = R. LONIS, *La valeur du serment dans les accords internationaux en Grèce classique*, in «DHA», VI, 1980, 267-286.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- MANNI 1979 = E. MANNI, *Diocle di Siracusa tra Ermocrate e Dionisio*, in «Kokalos», XXV, 1979, 220-231.
- MARTIN 1951 = R. MARTIN, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951.
- MAZZARINO 1965 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Bari 1965, I.
- MEIGGS, LEWIS 1988 = R. MEIGGS, D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1988 (rev. ed.).
- MUSTI 1963 = D. MUSTI, *La clausola del rinnovo dei giuramenti nei trattati greci*, in «SIFC», XXXIV, 1963, 246-261.
- NENCI 1994 = G. NENCI, *Qualche considerazione sulla necropoli come fonte storica nell'antichità*, in «Studi di Antichità», VII, 1994, 7-10.
- PACE 1945 = B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1945, III.
- PARKER 1983 = R. PARKER, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.
- PERI 2003 = C. PERI, *Demetra e Core nella religione punica*, in G. REGALZI (a cura di), *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto*. Atti del II Incontro «Orientalisti», Roma, 11-13 dicembre 2002, Roma 2003, <www.orientalisti.net/>, 145-154.
- PICCIRILLI 1973 = L. PICCIRILLI, *Arbitrati interstatali greci*, Pisa 1973.
- DE POLIGNAC 1991 = F. DE POLIGNAC, *La nascita della città greca*, Milano 1991 (trad. it. di *La naissance de la cité grecque*, Paris 1984).
- PUGLIESE CARRATELLI 1965 = G. PUGLIESE CARRATELLI, ΘΕΟΙ ΠΡΟΠΥΛΑΙΟΙ, in «SCO», XIV, 1965, 5-10.
- PUGLIESE CARRATELLI 1976 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Cadmo: prima e dopo*, in «PP», XXXI, 1976, 5-15.
- ROHDE 1989 = E. ROHDE, *Psiche*, Roma-Bari 1989² (trad. it. di *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg in Brisgau 1890-1894).

- DE ROMILLY 1968 = J. DE ROMILLY, *Guerre et paix entre cités*, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne* (sous la direction de J.-P. VERNANT), Paris-La Haye 1968, 207-220.
- RUDHARDT 1958 = J. RUDHARDT, *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique*, Genève 1958.
- SOKOLOWSKI 1969 = F. SOKOLOWSKI, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969.
- SVENBRO 1991 = J. SVENBRO, *Storia della lettura nella Grecia antica*, Roma-Bari 1991 (trad. it. di Phrasikleia. *Anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*, Paris 1988).
- SCHWARTZ 1958 = J. SCHWARTZ, *Le tombeau d'Alcmène*, in «RA», n.s. I, 1958, 76-83.
- TRYPANIS 1978 = *Callimachus: Aetia, Iambi, Lyric poems, Hecale, Minor Epic and Elegiac poems, and other fragments*. Text, translation and notes by C.A. TRYPANIS, Cambridge (Mass.)-London 1978.
- VATTUONE 1983 = R. VATTUONE, *Ricerche su Timeo: la «pueritia» di Agatocle*, Firenze 1983.
- VERNANT 1968 = J.-P. VERNANT, *Introduction*, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1968, 9-30, 22 (trad. it. *La guerra delle città*, in *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino 1981, 23-49).
- VERNANT 1978 = J.-P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino 1978² (trad. it. di Mythe et pensée chez les Grecs, Paris 1971²).
- VERNANT 2000 = J.-P. VERNANT, *L'individuo, la morte, l'amore*, Milano 2000 (trad. it. di *L'individuo, la mort, l'amour*, Paris 1989).
- VOZA 1993-1994 = G. VOZA, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 1281-1298.
- XELLA 1969 = P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, in «SMSR», XL, 1969, 215-228.
- DE WAELE = J.A. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*. I Historische Teil, s'Gravenhage 1971.